

Il presidente della Camera: già in agosto abbiamo esaminato quella vicenda senza rilevare violazioni

Siniscalchi: In agosto Fassino veniva solo evocato, ora si pubblicano le intere conversazioni

Fassino: veleni dal Giornale del premier

Intercettazioni, i Ds chiedono l'intervento della Camera, della magistratura e dell'Authority
Casini: ce ne siamo già occupati. Il presidente della giunta: c'è un fatto nuovo, verificheremo

di Simone Collini / Roma

«NON POSSIAMO CHE DENUNCIARE

con vigore la campagna di veleni con cui il principale quotidiano della destra cerca di intorbidare la vita politica del paese». I Ds non ci stanno a rimanere sulla graticola. Come per Telekom Serbia, come ai tempi in cui

dava ampio spazio alle accuse, rivelatesi poi del tutto infondate, che il faccendiere Igor Marini rivolgeva contro Mortadella, Cicogna e Rospo, il *Giornale* sta portando avanti una precisa campagna. Questa volta, il bersaglio è uno solo: la Quercia. Il quotidiano che ha tra i suoi consiglieri Paolo Berlusconi e Fedele Confalonieri ha pubblicato ieri stralci di intercettazioni telefoniche tra Piero Fassino e Giovanni Consorte, titolando in prima pagina: «Unipol, i consigli di Fassino a Consorte». Il segretario dei Ds ha reagito facendo diffondere dal portavoce Roberto Cuillo una nota in cui si afferma: «Da diversi giorni il *Giornale* di proprietà della famiglia Berlusconi distribuisce ai suoi lettori intere pagine di presunte intercettazioni telefoniche inerenti colloqui tra il segretario dei Ds Piero Fassino e l'ex presidente di Unipol Giovanni Consorte. La semplice lettura dei testi non solo rende evidente l'assoluta irrilevanza giudiziaria di tali intercettazioni, ma conferma il carattere puramente informativo di quei colloqui telefonici, come peraltro ha sempre dichiarato il segretario dei Ds». Nella nota, il portavoce del leader diessino sottolinea non solo che «è evidente che l'obiettivo» della campagna è quello di «colpire i Ds e il suo segretario con polveroni scandalistici», ma anche che tale «aggressione è tanto più grave perché perseguita con la pubblicazione illegale di conversazioni di un

parlamentare». Da qui il richiamo a chi di dovere a far rispettare le regole: «Ci chiediamo se la presidenza della Camera dei deputati, l'Authority sulla privacy e la stessa magistratura non abbiano nulla da dire». Tra il clamore degli attacchi sferrati dal centrodestra e il silenzio degli alleati di centrosinistra, è arrivata la risposta della presidenza della Camera, che in una nota dai toni altrettanto risentiti ha affermato di aver «sempre difeso, senza bisogno di sollecitazioni, le prerogative dei deputati a fronte di violazioni dei loro diritti costituzionali». L'intervento, dice sostanzialmente Casini, c'è stato già ad agosto,

con la richiesta di chiarimenti alla magistratura: «La risposta dell'Authority Giudiziaria è stata quindi trasmessa alla Giunta per le Autorizzazioni che non ritenne, allo stato, sussistere profili di rilevanza ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione», quello cioè relativo all'immunità parlamentare. Se non che, fa notare il presidente della stessa giunta parlamentare, Vincenzo Siniscalchi, tra le intercettazioni di questa estate e quelle pubblicate ora dal *Giornale* c'è una fondamentale differenza: in quelle di agosto Fassino veniva soltanto «evocato», non direttamente intercettato. «Ovviamente spiega ora il presidente diessino della giunta della Camera - di fronte a queste nuove propalazioni, se saremo investiti dal presidente della Camera o dai parlamentari interessati, verificheremo con cura la sussistenza di eventuali abusi nella diffusione ai giornali di questi materiali coperti dal segreto di indagine». Una «integrazione» alla nota di Casini che, almeno per ora, non ha avuto seguito.



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Foto di Luca Bruno/Anp

IRAQ
Verdi, Pdc, Prc polemici con Violante

ROMA Si riaccende lo scontro nel centrosinistra sull'Iraq. Casus belli, questa volta, la visita di Luciano Violante a Nassirya, insieme al presidente della Camera, Casini, e al capo della Commissione Difesa Ramponi, An. Una missione bipartisan che non è piaciuta a Verdi, Comunisti Italiani e Rifondazione, critici verso le dichiarazioni del capogruppo Ds che, se da una parte ha ribadito l'impegno per il ritiro delle truppe, dall'altra ha ammesso che le modalità dell'*exit strategy* «sono ancora tutte da definire».

«Un favore al Governo», secondo il leader dei Verdi Pecoraro Scario, che dalle pagine della *Stampa* attacca: «Su questi argomenti si rischia di far saltare la coalizione». Sulla stessa linea il suo compagno di partito Cento, che giudica «un errore» la scelta di Violante e ribadisce la necessità di «riportare chiarezza nella posizione del centrosinistra». D'altra parte, spiega «la sintesi trovata nel programma dell'Unione è inequivocabile: ritiro dei soldati in tempi tecnici rapidi previa consultazione con le autorità irachene».

«Violante è un amico, ma dal punto di vista politico sbaglia», è l'affondo di Rizzo, Pdc, che insiste: «Una delle prime cose che il centrosinistra deve fare vinte le elezioni è il ritiro delle truppe». E anche per Grassi, Prc, il ritiro «deve essere immediato e unilaterale». Ma le polemiche suscitate dalla trasferta irachena di Violante sono, per la responsabile organizzazione dei Ds Marina Sereni, «prive di fondamento». Anche perché, ha ricordato, l'Unione «in caso di vittoria alle prossime elezioni è impegnata a definire, d'intesa con le autorità irachene, un calendario per il rientro». Una posizione confermata anche dal responsabile Esteri della Quercia, Luciano Vecchi, secondo cui «il ritiro non è solo possibile ma auspicabile, fermo restando il cambiamento della natura dell'impegno italiano in Iraq che deve puntare sulla ricostruzione del Paese».

Brutti: «Chi ha dato quelle intercettazioni?»

Il senatore Ds: gli atti delle telefonate non sono stati depositati perché irrilevanti

di Vladimiro Frulletti / Roma

«Ora ci devono dire da dove vengono. Chi l'ha tirate fuori. Perché non penso che quelle intercettazioni siano allegare a qualche atto, e forse non sono state mai neppure ufficialmente trascritte». Massimo Brutti, vicepresidente dei Ds al Senato e membro della commissione giustizia di palazzo Madama, chiede l'immediato intervento della magistratura per fare chiarezza sulle «presunte» intercettazioni telefoniche fra l'ex presidente di Unipol Giovanni Consorte e il segretario Ds Piero Fassino pubblicata ieri dal *Giornale* della famiglia Berlusconi. Per Brutti infatti non è possibile che quelle frasi che compaiono sul *Giornale* facciano parte di atti giudiziari depositati e quindi si tratta di una violazione del segreto istruttorio.

Senatore perché lei ritiene che non sia possibile che quelle frasi siano state depositate?

«Perché si tratta non solo di una intercettazione irrilevante dal punto di vista giudiziario, ma che riguarda un parlamentare. Quindi non credo che sia possibile che sia stata allegata a provvedimenti cautelari emessi dai magistrati. È evidente che è una speculazione politica».

Come fa a esserne certo?

«Perché può anche capitare che venga intercettato un parlamentare. E può persino succedere che chi non ci si renda conto che l'intercettato è un parlamentare. Ma in questo caso dubito che non sapessero che Fassino è un parlamentare».

Quindi?

«A quel punto, visto che si tratta di un parlamentare, se l'autorità giudiziaria ritiene che l'intercettazione sia rilevante deve chiedere l'autorizzazione al Parlamento per il suo utilizzo. Sono procedure che i magistrati conoscono benissimo. E visto che richieste non ce ne sono state è evidente che per i magistrati quelle intercettazioni non avevano alcun rilievo processuale».

Però anche quest'estate erano usciti brani di conversazione.

«Ma in quel caso le intercettazioni erano state depositate e quindi erano nella disponibilità delle parti e dei loro avvocati. È vero che allora furono fatti degli errori come gli sms fra Ricucci e Anna Falchi, ma qui siamo di fronte a un caso diverso perché questa intercettazione, ripeto, non è stata depositata. Non è nella disponibilità delle parti. E quindi c'è da chiedersi e da sapere

chi ne aveva la disponibilità e chi le ha passate al *Giornale*?».

IDS chiedono l'intervento anche della Presidenza della Camera dei deputati e dell'authority sulla privacy. Ma che poteri hanno?

«L'Authority può rilevare che c'è stata una violazione della privacy».

E la Camera?

«La Presidenza e la giunta per le autorizzazioni possono chiedere spiegazioni ai magistrati di Milano. Ma rimango convinto che l'iniziativa fondamentale ora spetti ai magistrati».

Cosa si aspetta?

«Che la magistratura accerti, con rigore e tempestività, chi ha violato il segreto istruttorio rendendo possibile una speculazione politica contro i Ds che non ha fondamento».

L'INTERVISTA GIOVANNI BERLINGUER «Sul rapporto tra politica ed economia abbiamo il dovere della massima trasparenza»

«Attacchi infondati, ma evitiamo le smagliature»

/ Roma

«È da molti anni che Berlusconi e i suoi giornali attaccano sistematicamente i Ds». E «sistematicamente», dice Giovanni Berlinguer, «il centrodestra perde voti». L'europarlamentare della Quercia legge le presunte intercettazioni tra Fassino e Consorte pubblicate dal *Giornale*, e il ragionamento che fa dopo è questo: «Attacchi infondati, e anche questa volta perderanno voti. Sono evidenti a tutti le differenze etiche che ci sono tra un errore, quale può essere l'atteggiamento nei confronti di Consorte o nei confronti dell'Opa Unipol su Bnl, e un sistematico stravolgimento delle leggi italiane in materia di conflitto d'interessi, di reati pecuniari, di condoni e di regalie, di attacchi alla magistratura».

Ultimamente c'è chi ricorre all'espressione «questione morale». Secondo lei, onorevole Berlinguer, lo fa a proposito o a sproposito?

«La questione morale non ha abbandonato l'Italia da molti decenni. La tendenza a trascurare i risvolti morali della politica, o perfino a denigrarli, rappresenta un rischio reale. Anche se, va sottolineato, ci sono enormi differenze tra i partiti, tra le persone e tra le circostanze in cui si intrecciano decisioni politiche e orientamenti etici. La sensibilità dei cittadini italiani su questi temi è diffusissima. E la sensazione che da tutte le parti ci siano carenze, intrighi o privilegi dobbiamo combatterla con la trasparenza, ripristinando la politica nei suoi valori e nelle sue regole. Altrimenti prevarrà la tendenza, purtroppo, a disprezzare la po-

litica come tale, e quindi a estraniarsi: dal voto, dalla partecipazione e dall'impegno, che invece sono assolutamente necessari in questa fase».

IDS, in tutto questo?

«I Ds costituiscono una parte fondamentale sana e reattiva dello schieramento politico italiano. Proprio per questo, per le qualità che ci sono state riconosciute, abbiamo il dovere di evitare qualunque smagliatura, qualunque condiscendenza e qualunque compromissione in vicende che non devono riguardare la politica e i partiti».

Ritiene che i vertici del partito lo abbiano fatto, nella vicenda Unipol-Bnl?

«Sono stati commessi degli errori, che non sono soltanto di oggi. Il primo è la tendenza, che c'è stata, a trascurare le regole del mercato e a interferire nelle decisioni delle imprese, privilegiando o incoraggiando singoli soggetti considerati amici politici. Il secondo errore, che considero il più sciocco ma non per questo meno grave, è stato il dichiararsi perseguitati e l'aver diffuso la teoria di un complotto contro i Ds».

Perché «sciocco» e «grave»?

«I precedenti di questa teoria della persecuzione purtroppo li conosciamo: Craxi, che per giustificare le tangenti ha dichiarato da primo ministro alla Camera che questa era una modalità lecita e che tutti i partiti praticavano; e Berlusconi, che ha accusato magistrati e comunisti di essere suoi persecutori mentre portava al sublime il conflitto

di interessi e imponeva leggi ad personam. Naturalmente tra i diversi casi c'è un abisso di differenze. Ma l'assonanza dei termini deve essere evitata in ogni caso. Primo, perché è un segno di debolezza, non di forza, e secondo, perché non corrisponde alla realtà».

E la realtà qual è, secondo lei?

«Ci sono critiche che bisogna valutare e, se necessario, correggere quello che si è detto o si è fatto. E sono convinto che i Ds possano farlo e lo faranno fin dalla prossima riunione della Direzione. Penso anche che ci sono per noi due esigenze: una è quella, citando il sottotitolo del libro di Salvi e Villone, di eliminare sprechi, clientele e privilegi per riformare la politica; la seconda esigenza riguarda un rinnovamento delle classi dirigenti».

Trentin ha detto che le cooperative hanno perso l'anima, il presidente della Legacoop Poletti gli ha replicato che si tratta di frasi al limite della diffamazione. Che ne pensa?

«Ho percepito uno sdegno profondo ed esasperato da parte di Trentin e una reazione

I Ds sono una componente sana e reattiva della politica italiana. Facciamo prevalere rispetto delle regole e trasparenza

ne sopra le righe da parte del presidente della Lega delle cooperative».

Nel merito?

«Nel merito, le cooperative costituiscono una parte sana, produttiva, democratica quando il meccanismo di decisione funziona veramente, è cioè partecipativo. Ed è giusto valorizzare questi aspetti, che sono intrinsecamente etici e che poi contribuiscono sostanzialmente alla tenuta e al progresso del Paese e creano vantaggi quotidiani per i soci, per i fruitori dei servizi e delle attività commerciali, per il lavoro produttivo. Questa è l'essenza della cooperazione».

Restringendo il discorso a Unipol?

«Ho l'impressione che non si tratti soltanto di due soggetti, Consorte e Sacchetti, che hanno come minimo utilizzato sapientemente le leggi berlusconiane e come massimo lucrato in modo illecito. C'è stato evidentemente uno scarso controllo e una euforia affaristica, c'è stata un'eccessiva delega ai manager rispetto ai consigli di amministrazione, alle forme deliberative del tessuto democratico. E questo è un problema che riguarda un po' tutte le attività associative».

Al di là di questo, come giudica la scalata alla Bnl?

«Non sono un esperto di economia. Penso che il tessuto cooperativo abbia anche bisogno di un sistema bancario. Non sono certo e non sono convinto che si debba per questo acquisire una banca piuttosto che fruire limpidamente dei servizi di tutte le banche in base alla loro disponibilità, alle offerte e alle garanzie che possono dare». s.c.



TRA UNA SETTIMANA LA DIREZIONE
Chiti: è stato un errore tifare per Unipol
E nel partito si apre il dibattito

Roma È stato un errore «fare il tifo» per l'Opa Unipol su Bnl. A sostenerlo è Vannino Chiti. Il coordinatore della segreteria diessina lo dice «a titolo personale» in un'intervista a «Repubblica», ma al Bottegino illustrano chiaramente come stia la situazione con una semplice frase: «Chiti e Fassino si sentono ogni giorno». Una lettura che circola in queste ore parla di uno scollamento del segretario Ds dalle posizioni espresse sul caso Unipol da Massimo D'Alema. Ma nell'entourage Fassiniano si nega sia questa la chiave di lettura delle parole di Chiti. Quel che è certo, però, è che quanto affermato dal coordinatore della Quercia ha provocato qualche malumore tra i diessini più

vicini a D'Alema, mentre viene condiviso tra quelli più vicini a Fassino. «Personalmente condivido dall'inizio alla fine le parole di Chiti», dice Marina Sereni. «Mi pare che quella di Chiti sia l'espressione di una riflessione personale, ma credo sia decisamente condivisa da tutta la segreteria e coerente con le cose dette fin'ora». Parere positivo esprime anche Mimmo Luca: «Sono senz'altro d'accordo sulla necessità che i partiti in quanto tali evitino prevaricazioni». Dell'intera vicenda se ne discuterà alla Direzione convocata per l'11 gennaio. Nell'entourage di Fassino non si esclude però un intervento pubblico del segretario prima di quella data.